

SARA BORRELLO

*ENIM VOCATA EST MAMMA*

AFFETTIVITÀ E APPARTENENZA FAMILIARE NELL' EPIGRAFIA LATINA

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 206 (2018) 217–224

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



## *ENIM VOCATA EST MAMMA*

### AFFETTIVITÀ E APPARTENENZA FAMILIARE NELL'EPIGRAFIA LATINA\*

Alla memoria di Ernie,  
la mia *mamma*

#### 1. Il tassello mancante di uno *status quaestionis*

L'epigrafia funeraria di età romana attesta l'esistenza di una figura femminile, identificata con l'appellativo *mamma*, raramente menzionata nelle altre fonti antiche<sup>1</sup>. La presenza di questo termine nella letteratura latina, infatti, rileva scarse occorrenze e differenti accezioni<sup>2</sup>, tra cui si ricorda forse la più nota in un frammento di Varrone (*Catus, de liberis educandis*) tramandatoci da Nonio<sup>3</sup>. Mentre il riferimento letterario vuole identificare la *mamma* unicamente con la madre generatrice di un figlio, a diverse conclusioni conduce l'esame delle iscrizioni sepolcrali<sup>4</sup>.

Nonostante siano stati condotti alcuni studi sulla natura di questo soggetto, tratteggiarne un profilo esaustivo e univoco risulta ad oggi difficile, sia per l'insufficienza delle fonti, di sola natura epigrafica a carattere funerario, sia per la mancanza di un inquadramento giuridico o, quantomeno, sociale definito<sup>5</sup>. La dottrina ha lungamente dibattuto le numerose identità delle *mammae* secondo diversi parametri: in ambito relazionale, si rileva come tale etichetta fosse attribuita a donne imparentate a un bambino così come esterne alla parentela; a livello socio-giuridico, si annoverano donne libere, liberte e schiave, figure di bassa estrazione, sia appartenenti al mondo del lavoro sia di provenienza equestre e aristocratica<sup>6</sup>.

#### 2. La voce delle iscrizioni

A prescindere dalle identità sociali e famigliari delle diverse *mammae*, ad accomunarle sembra essere l'esistenza di un forte legame emotivo instaurato con un bambino o una bambina. L'affettività che ne consegue è frutto di un rapporto in base al quale la figura femminile adulta svolge un ruolo materno, espletato nell'esercitare le cure parentali e nel seguire la crescita del fanciullo o della fanciulla oggetto

\* Questo studio è lo sviluppo di un intervento tenuto al convegno "Épigraphie antique et médiévale en Europe: pratiques et méthodes de jeunes chercheurs" (Poitiers, 1–2 ottobre 2015). La relazione, intitolata "Commémorer les membres de la *domus*. Méthodologie de l'étude des inscriptions funéraires dédiées aux femmes, aux enfants, et aux animaux familiers" era articolata in tre approfondimenti sull'espressione dei sentimenti nella famiglia romana, focalizzati sulla *mamma* (Sara Borrello), sui bambini (Pauline Maouchi) e sugli animali domestici (Clara Stevanato). Ringrazio le mie colleghe di relazione per avermi permesso di approfondire e pubblicare autonomamente il mio intervento. Desidero inoltre esprimere i miei ringraziamenti a Werner Eck per aver accolto questo contributo nella rivista da lui diretta, e a Claudio Barone, Michele Bellomo, Anthony Birley, Roberto Ciucciovè, Giovannella Cresci Marrone, Luigi Di Iorio, Gian Luca Gregori, Micaela Langellotti, Franco Luciani, Tuomo Nuorluoto, Antonio Pistellato, Federico Santangelo ed Emilio Zucchetti per l'attenta lettura e gli utili consigli che ho ricevuto.

<sup>1</sup> Una panoramica dei diversi significati e delle principali attestazioni del termine è offerta dal *TLL* (VIII, coll. 246–248, part. sez. II).

<sup>2</sup> Pers. 3, 18, per cui vd. Harvey 1981, part. p. 83; Mart. I 100, con una suggestiva spiegazione in Greenwood 1994, pp. 137–138. Harrod 1909, p. xii, Sigismund Nielsen 1989, pp. 191–192, Bradley 1991, p. 77 e *DE V s.v. Mamma*, p. 542 [Mancinetti Santamaria 1997] esaminano brevemente i significati di questo termine desunti dagli autori latini.

<sup>3</sup> Varr. *ap.* Non. p. 81 M. Per il titolo dell'opera varroniana si rimanda a Guarino 1981. Una recente riflessione sulla figura del *tata*, utile confronto per il presente lavoro, è in Gregori 2017.

<sup>4</sup> Il *corpus* in cui tale epiteto è attestato, nelle sue varie forme e declinazioni, annovera ad oggi (17.11.2017) 124 occorrenze. Tale stima include anche soprannomi e diminutivi, tra cui il più frequente, *mammula*, riscontra circa 20 occorrenze.

<sup>5</sup> Bradley 1991, pp. 94–95.

<sup>6</sup> Dixon 1984, part. p. 15, e 1988; Bradley 1986 e 1991, pp. 87–93; Sigismund Nielsen 1989; Corbier 1998; Mathieu 2011. È interessante notare come una *mamma* potesse sia affiancarsi ad una madre già esistente, sia sostituirla *in toto*, nel caso della sua scomparsa. Vd. Bradley 1991, p. 93. Dixon 1988, pp. 146–149, include le *mammae* nella categoria di "mother substitutes".

delle sue attenzioni<sup>7</sup>. Il termine *mamma*, dunque, ascrive la donna contraddistinta da questo epiteto alla famiglia affettiva dell'individuo, laddove non già appartenente a quella naturale<sup>8</sup>. Indicativa risulta essere, ad esempio, la seguente iscrizione: *D(is) [M(anibus)]. / Ti(berio) Iulio A[· · · ·], / v(ixit) a(nnis) III d(iebus) XXX, / Anthus MM(arcii duo) / serv(us), tata eius / et Rhoxane, / mamma eius, / et Terminalis, / pater, et / Iulia Euphrantice, / mater*<sup>9</sup>. In essa è dipinto il panorama familiare, insieme biologico e sentimentale, del piccolo *Tiberius Iulius*, morto a soli tre anni: è qui annoverata una *Rhoxane*, probabilmente una schiava, che si qualifica come *mamma* pur in compresenza della *mater*, *Iulia Euphrantice*<sup>10</sup>. Un altro documento significativo recita: *D(is) M(anibus). / Pomponia Sabina fecit / Petroniae / Sabinae fil(iae) / bene mer(enti) qu(a)e / bixit (!) an(nis) / tribus, / mes(ibus) X, die(bus) VIII. / Fec(it) alu(mnae) Ianuaria / mamma*<sup>11</sup>. L'epitaffio in questione vede la presenza di tre figure femminili, di cui due, *Pomponia Sabina* e la di lei figlia *Petronia Sabina*, di condizione libera, e una, *Ianuaria*, presumibilmente servile<sup>12</sup>. Come suggerito dalla distribuzione del testo e da lievi differenze paleografiche, è verosimile che le ll. 1, 9 e 10 siano state realizzate in un secondo momento: se questa aggiunta, molto probabile, fosse realmente avvenuta, ne conseguirebbe che *Ianuaria*, *mamma* della defunta, spinta dal legame affettivo che la univa alla piccola *Petronia*, avesse voluto accludere in un secondo tempo il proprio saluto, designando inoltre la bambina con l'appellativo *alumna*<sup>13</sup>. Tale termine, di frequente posto in relazione a un *nutritor* o una *nutrix*<sup>14</sup>, identifica un fanciullo allevato da educatori, liberi o di condizione servile, diversi dai propri genitori<sup>15</sup>. L'iscrizione in esame, dunque, restituisce l'immagine di una bambina che era stata affidata alle amorevoli cure di una donna, la quale aveva rivestito per lei un ruolo materno<sup>16</sup>.

Un'iscrizione significativa è una stele corredata della raffigurazione di una bambina, che recita: *D(is) M(anibus). / Flavia Urania mamma fecit, et / Flavia Nice mater / infelicissimae fec(it), / Flaviae Firmae / qu[a]e v(ixit) a(nnis) X, m(ensibus) V*<sup>17</sup>. L'epigrafe menziona due dedicanti, Flavia Urania, nella veste di *mamma*, e Flavia Nice, madre naturale della piccola Flavia Firma, definita *infelicissima*<sup>18</sup>. Il comune gentilizio e i *cognomina* grecanici delle dedicanti suggeriscono che siano state entrambe liberte di liberti impe-

<sup>7</sup> DE V, p. 542 [Mancinetti Santamaria 1997].

<sup>8</sup> Bradley 1991, p. 86.

<sup>9</sup> CIL VI 35530.

<sup>10</sup> Dixon 1988, p. 146.

<sup>11</sup> CIL VI 38769. In base alla paleografia (modulo verticalizzante e interpunzione a *hedera distinguens* nell'*adprecatio* ai Mani), il monumento si data al II secolo d.C.

<sup>12</sup> Bradley 1991, p. 83.

<sup>13</sup> Sugli *alumni* vd. DE I, pp. 437–440; TLL I, coll. 1793–1798, part. coll. 1793–1795 e, da ultimo, Brancato 2015, in particolare pp. 203, 207–208, 229–230 per l'etimologia del termine e il significato nel presente contesto.

<sup>14</sup> Su queste figure educative, che la società romana ha affiancato a quelle genitoriali, e sulla loro professionalizzazione vd. Bradley 1986 e 1991, pp. 13–36; Corbier 1998, p. 133; Sparreboom 2014. Un'acuta e recente riflessione sulla figura della balia e su coloro che svolgevano ruoli di *parenting* nel mondo classico è in Pedrucci–Scapini 2017, pp. 325–331. Sulla loro appartenenza alla *familia* romana, vd. George 2000, part. pp. 193–194 e 199–202. Bradley 1991, p. 89, ne pone in luce i caratteri distintivi confrontandoli con i ruoli svolti da *mammae* e *tatae*.

<sup>15</sup> Rawson 1986, pp. 173–174; Corbier 1998, pp. 136–137. Indagini approfondite sugli *alumni* e sulla natura del loro rapporto con i *nutritores* sono state condotte in Corbier 1999; Sigismund Nielsen 1987 e 1999; Mathieu 2011, pp. 205–209 e 253–283. L'esame del dato epigrafico, tuttavia, ha permesso di rilevare come raramente vengano associate *mammae* e *alumni* (meno di cinque attestazioni), per cui vd. Rawson 1986, p. 78.

<sup>16</sup> Sigismund Nielsen 1989, p. 193.

<sup>17</sup> Realizzata in marmo, di dimensioni 114 × 41 × 11,5 cm. Romanelli 1942, pp. 169–171 = EDR 005284. Su base paleografica e onomastica è datata a cavallo tra il I e il II secolo d.C.

<sup>18</sup> È probabile, infatti, che il termine *infelicissimae* sia da porre in relazione con Flavia Firma, forse per la prematura scomparsa della bambina. Sebbene grammaticalmente plausibile, escluderei che tale aggettivo si riferisca a entrambe le dedicanti: in tal caso, infatti, la *mamma* e la *mater* avrebbero optato per una dedica congiunta, resa evidente dalla scelta di un solo verbo (*fecerunt*), senza separare le loro volontà con due *fecit* ben distinti.

riali o, eventualmente, sorelle<sup>19</sup>. La struttura del testo e, pertanto, il messaggio che si voleva trasmettere sono estremamente significativi: la selezione e l'ordine delle parole, infatti, portano a ritenere che ad aver preso l'iniziativa di commemorare la piccola defunta sia stata non la madre, bensì colei che esercitava un ruolo materno nei confronti di Firma, ossia Flavia Urania, a cui si sarebbe in seguito affiancata Flavia Nice. La preminenza di Urania e la ripetizione dei due verbi, in luogo di un unico *fecerunt*, sarebbero dunque il riflesso della gerarchia affettiva dell'*infelicissima* defunta, tale da porre la madre biologica in secondo piano e da rendere Urania membro della famiglia emotiva della piccola Flavia Firma.

Un'altra epigrafe degna di nota menziona la figura della *nutrix* che, in virtù dello stretto legame che instaurava con un bambino, poteva essere definita anche *mamma*: *D(is) M(anibus). P(ublio) Flavio / Crescenti, / P(ubli) Flavi Amaran/ti filio, / vix(it) an(nis) VII, d(iebus) I, hor(is) X, / Flavia Euphrosyne / mamma idem nutrix / fecit*<sup>20</sup>. Oggetto di interesse in questa sede è la l. 7, recante uno specifico binomio, identificativo di Flavia Eufrosine, che ha tuttavia dato luogo a diverse interpretazioni: una prima lettura vede nella figura femminile una madre naturale che si compiacerebbe di aver anche allattato e cresciuto il proprio figlio defunto, volendo con ciò distinguersi dalla maggioranza delle donne a lei coeve, non dedite a tali cure<sup>21</sup>; altri, invece, ravvisano in Eufrosine una balia presentata con termini sinonimici per enfatizzare l'esclusività e la forza del legame che la univa al proprio figlio adottivo o a lei affidato<sup>22</sup>. La critica più recente propende per la seconda interpretazione, considerando che, se Flavia Eufrosine fosse stata la madre naturale di Flavio Crescente, non avrebbe potuto rivestire anche il ruolo di *nutrix*, funzionale a sostituire quello della genitrice naturale<sup>23</sup>. Anche nel presente caso, quindi, è possibile individuare nel termine *mamma*, rafforzato dal sinonimo *nutrix*, un indice della stretta relazione affettiva che sussisteva tra la donna e il piccolo defunto.

Un ulteriore documento fornisce un chiaro esempio di un'altra casistica, secondo cui una *mamma*, qui di condizione libera, poteva esercitare cure materne nei confronti di uno o più individui di statuto servile: *D(is) M(anibus). / Valeriae / Helpidi / Ianuaria / et Felic(u)la, vern(a)e, / mammae suae / bene mereñti / fecerunt*<sup>24</sup>. Il testo riporta i nomi di due donne, *Ianuaria* e *Felicula*, di condizione servile e, nello specifico, *vernae*, schiave nate in casa. Oltre a essere un indice della variabilità sociale e dell'indefinitezza dei rapporti che caratterizzavano la figura della *mamma*, l'iscrizione, nel contempo, permette di capire quanto tale relazione affettiva potesse essere duratura. Le due schiave, nate nella stessa *domus* di Valeria Elpidia e da lei allevate, avrebbero beneficiato di cure e attenzioni tali da portarle a commemorare con questo epitaffio, definendola *mamma*, colei che, donna di statuto libero, avrebbe potuto essere in termini giuridici la loro *domina*. Con ogni probabilità, dunque, proprio i frequenti contatti determinati dalla convivenza avevano permesso a Valeria Elpidia di seguire la crescita delle due *vernae* giorno dopo giorno e, di conseguenza, di entrare a far parte del loro nucleo familiare affettivo<sup>25</sup>.

La riprova della semantica emotiva connaturata nell'appellativo *mamma* è ravvisata nel seguente, piuttosto insolito, testo epigrafico: *Dis Manibus / sacrum / Oranae Hilarae. / Pia, vixit ann(is) L, / C(aius) Iulius Proculus / Mantius Benivulus / uxori optumae et / Q(uintus) Mantius Ianuarius / qui vocitatur / Asellus / mammae / indulgentissimae. / H(ic) s(ita) e(st)*<sup>26</sup>. L'epitaffio è dedicato a Orana Ilara, ritratta come

<sup>19</sup> L'iscrizione quindi sarebbe da ricondurre a un arco cronologico esteso tra l'ultimo quarto del I e il primo quarto del II secolo d.C. Lo stile e la realizzazione del mezzo busto scolpito farebbero propendere per una datazione di età traianea. Vd. Romanelli 1942, pp. 170–171.

<sup>20</sup> *CIL* VI 18032. L'esemplare non ha elementi certi per essere datato. Gli individui menzionati potrebbero esser liberti di liberti imperiali, oppure liberti di *Flavii* residenti nelle province che, in seguito, si trasferirono a Roma. Un'ipotetica datazione coinciderebbe con quella del precedente esemplare.

<sup>21</sup> Dixon 1984, p. 16. Si veda anche Tac. *dial.*, 28, 4 e 29, 1–3.

<sup>22</sup> Sigismund Nielsen 1989, pp. 193–194; Bradley 1991, p. 88. Adams 2005, pp. 191–193.

<sup>23</sup> Bradley 1986, p. 228, nt. 44, e 1991, p. 89.

<sup>24</sup> *CIL* VI 28206. La paleografia e le interpunzioni, a forma di piccole *hederae*, permettono di datarla al II secolo d.C. Vd. Nasti 2000, p. 143, nr. 385.

<sup>25</sup> Bradley 1991, pp. 89–92.

<sup>26</sup> *CIL* VI 23556 = *ILS* 8550.

donna *pia*, moglie *optuma* e, soprattutto, *mamma*, ruolo in questo caso coincidente con quello di madre naturale, *indulgentissima*. A definirla con questo attributo è il figlio stesso che, probabilmente per qualche aspetto caratteriale, era stato denominato, forse già in contesto familiare, “Asinello”. Proprio il cenno “*qui vocitatur Asellus*”, affettuosamente inserito in un monumento sepolcrale, insieme agli aggettivi (primo tra tutti, *indulgentissima*) con cui Orana è dipinta, connota l’epitaffio di un carattere fortemente empatico e permette di ascrivere ancora una volta l’appellativo *mamma*, declinato nelle sue diverse identità, al lessico degli affetti e dei sentimenti.

### 3. Gli imprescindibili caratteri di un epiteto

L’esame della documentazione epigrafica fin qui condotto permette di rilevare nella figura della *mamma* due elementi imprescindibili: il carattere materno, per il suo ruolo di affiancamento o, talvolta, di sostituzione della madre naturale, e la dimensione emotiva, risultato delle dinamiche relazionali instaurate con il fanciullo. L’analisi di due ulteriori documenti di tipo funerario permette di chiarire quali fossero i caratteri fondamentali che contraddistinguevano tale epiteto e, quindi, qualunque donna a cui fosse attribuito.

Il primo di essi riporta il seguente testo: *D(is) M(anibus) / Tit(iae) Fla(viae) Crescentillae, / sanctitatis unicae, / sinceritatis incomparabilis, sapientiae singularis. Suis desideranda, / grata omnibus, amabilis notis, cuius nom(en) / mutavit affectus. Ex Cres/centilla enim vocata est / mamma, q(uae) sola sine inimico vixit, cuius casum ne/mo non flevit. Victoria / filia matri carissimae posuit, / q(uae) v(ixit) a(nnis) LXXI<sup>27</sup>*. Destinataria dell’epitaffio è Titia Flavia Crescentilla che, in una sorta di *laudatio funebris*, è ampiamente elogiata per le sue *virtutes*, soprattutto nella prima metà dell’iscrizione (ll. 3–5). Dopo aver sottolineato come la defunta fosse compianta non solo dalla sua famiglia, ma anche da chiunque l’avesse conosciuta, la parte centrale del testo recita “*cuius nomen mutavit affectus*”, che si può tradurre in “il cui nome l’*affectus* cambiò” (ll. 8–9). Parola chiave è il termine latino *affectus*, che annovera, a seconda dei contesti, una molteplicità di accezioni<sup>28</sup>. Nel presente caso, la traduzione che meglio soddisfa il significato del termine comprende una pluralità di sentimenti quali amore, devozione, benevolenza, affezione e attaccamento, soprattutto in relazione a un legame tra genitori e figli o, comunque, interno a una famiglia<sup>29</sup>. Proprio questa mescolanza di affetti, strettamente correlati tra di loro, caratterizzò il rapporto che Crescentilla ebbe non solo con la figlia Vittoria, dedicante nominale dell’iscrizione, ma anche con qualunque persona che avesse instaurato un rapporto affettivo con lei. All’interno di questa rete di legami il ruolo rivestito dalla defunta in vita fu tale per cui l’*affectus* causò, in un processo consequenziale, il sorgere di un nuovo *nomen* con cui rivolgersi a lei: “*Ex Crescentilla enim vocata est mamma*” (ll. 9–10), ovvero “Infatti, da Crescentilla fu rinominata *mamma*”. Ancora una volta, il termine latino *mamma*, testimoniato nell’epigrafia funeraria romana, non solo si inserisce in un contesto di reciproca affettività e intensi legami emotivi, ma indica anche che tali relazioni possono esulare dalla famiglia naturale: Crescentilla è stata, infatti, la *mamma* di una collettività, una sorta di famiglia allargata di cui la figlia Vittoria si fa portavoce.

A rimarcare ulteriormente l’appartenenza di una *mamma* a un gruppo coeso, frutto di una rete di legami affettivi, contribuisce il seguente documento: *Dis M(anibus) C(ai) Atti C(ai) l(iberti) Máturi. Nomine eram / Mátúrus, non aetate futurus. Annós vixi XVI et / menses VIII totidemque diebus (!) et horis (!). Octáva fui (!) / natus noctis ego hora, noctis idem octáva fatis red/didi quod dederunt. Désine fléré meos cásus, dulcissi/ma máter, hic est nostra domus, hic habitábimus una, / hic ego sum et soror et mamma, tres in párra hic sumus / uná domu. Te rogo, sáncta soror, nostros tutare paren/[t]es dóneq[ue] fata meis illos contráxerit umbris. / [C(aius) A]t[ti]us C(ai) l(ibertus) Faustus hunc obito crudelem titulum / suo posuit*

<sup>27</sup> *ILJug* III 2827. La paleografia, il modulo verticaleggiante, un’interpunzione a *hedera distinguens* alla l. 13, le abbreviazioni e la serie onomastica della defunta permettono di datare il monumento alla prima metà del III secolo d.C. Vd. Kubitschek 1924.

<sup>28</sup> Per le quali si rimanda alla specifica voce nel *TLL* I, coll. 1185–1192 e nell’*OLD*.

<sup>29</sup> Così nel *TLL* I, coll. 1190–1191 e nell’*OLD* (significato n. 7). Le epigrafi funerarie che testimoniano questa accezione di *affectus/adfectus* sono nell’ordine di una trentina.

*alumnus*<sup>30</sup>. L'epitaffio, parzialmente in metro poetico<sup>31</sup>, è consacrato alla memoria di Gaio Attio Maturo, ragazzo di condizione libertina. Significativo è il messaggio presente nella sezione centrale del testo (ll. 5–8). Il giovane defunto, che si esprime in prima persona dalla l. 1, a partire dalla l. 5 si rivolge direttamente alla madre biologica (*mater*), ancora in vita: dopo averle chiesto di non piangere la sua morte, le comunica di avere ora una nuova *domus*, in cui in futuro, quando sarà morta anche lei, abiteranno insieme (l. 6). *Domus*, parola chiave e ripetuta anche alla l. 8, presenta una serie di sfumature che, nell'iscrizione in esame, si sovrappongono: alla principale accezione di “abitazione”, “casa di famiglia” nella vita terrena, si affianca quella di “dimora del defunto” che, in tal senso, può spesso sostituirsi a *sepulcrum*; a queste due valenze se ne aggiunge una terza, più astratta, di “famiglia”, identificabile con *gens* o, secondo un significato più inclusivo, con *familia*<sup>32</sup>. Il discorso di Maturo alla madre prosegue (l. 7) mettendo in luce, quasi a volerla rassicurare, come in questa nuova dimora lui non sia da solo, ma assieme a due altre persone già morte: sua sorella e la (sua) *mamma* (“*hic ego sum et soror et mamma*”), quest'ultima chiaramente diversa dalla *mater*. Se nella prima occorrenza (l. 6) *domus* può assumere il valore di “sepolcro”, “dimora dell'aldilà”, assieme ad “abitazione”, “luogo fisico” per la duplice presenza dell'avverbio *hic* e del verbo “*habita-bimus*” (Maturo si sta rivolgendo alla madre, ancora viva), nella seconda attestazione (l. 8) è soprattutto il significato di “famiglia” a essere incluso<sup>33</sup>. A rafforzare ulteriormente questa dimensione familiare concorrono le parole “*tres in parva hic sumus una domu*” (“qui noi tre siamo assieme in una piccola casa”), in cui il ragazzo, con un'immagine efficace e altamente evocativa, dipinge la stretta intimità (“*in parva*”) e la vicinanza emotiva che connotano la nuova *domus* trimembre, a cui appartengono sia il ragazzo medesimo, sia la *mamma*<sup>34</sup>. Anche l'identità del committente può concorrere a definire tale sfera emotiva. Il dedicante ufficiale del monumento, in chiusura, è Gaio Attio Fausto, uomo di condizione libertina. In quanto committente nominale, è probabile che sia stato anche l'ideatore del testo, tanto più se si considera il rapporto profondo che dovette sussistere con il giovane defunto, definito suo *alumnus*; tuttavia, nulla consente di escludere che a comporre l'epitaffio sia stata la madre di Maturo, a cui egli si rivolge esplicitamente, né che il testo sia stato congiuntamente ideato da entrambi. Quale che sia l'ipotesi più plausibile, ciò che sembra emergere è un duplice riconoscimento della *mamma* come membro effettivo della *domus*: la sua appartenenza alla famiglia non solo è percepita dal giovane defunto, direttamente coinvolto e controparte necessaria del legame con la *mamma*, ma anche espressa da coloro che, autori o committenti di questa epigrafe, erano esterni a questa relazione.

#### 4. Riflessioni conclusive su una non-definizione

La concezione della famiglia in epoca romana si differenzia significativamente dalla cosiddetta famiglia nucleare intima, costituita dalla triade padre-madre-figli, diffusa nell'odierna società occidentale. La dottrina ha ormai dimostrato come nel mondo romano il nucleo familiare avesse un carattere più inclusivo rispetto a quello moderno<sup>35</sup>. Da un punto di vista giuridico, *familia* designava un istituto imperniato sul *pater familias* e indicava tutte le persone sottoposte al suo potere (*potestas*), sia per legami di sangue (quali figli, nipoti e pronipoti), sia per acquisizione (come mogli e nuore unite in matrimonio *cum manu*, parenti

<sup>30</sup> CLE 2177 = AE 1920, 83. In base alla paleografia, al modulo, all'*adprecatio* ai Mani riportata per esteso l'iscrizione si data alla prima metà del I secolo d.C. La più recente edizione è in Brancato 2015, p. 113, num. 487. Sulla scorta di quanto dimostrato da Thomasson 1961, pp. 195–196, si riporta alla l. 9 il termine *illos* in luogo della precedente lettura *letos*.

<sup>31</sup> Come riportato dal Lommatzsch (CLE 2177), l'epigrafe presenta alcuni passaggi in metrica, precisamente in esametri.

<sup>32</sup> DE II s.v. *Domus*, part. pp. 2046–2047 e 2059–2061 [Calza 1922]. Per il primo e il terzo significato di *domus* si rimanda anche a Saller 1984, pp. 342–349.

<sup>33</sup> La compresenza di più significati di *domus* in un'unica attestazione è testimoniata in epigrafia. Vd. DE II, pp. 2059–2061 [Calza 1922].

<sup>34</sup> La presenza di figure retoriche, quali l'epanalessi di *hic*, ripetuto quattro volte in due linee successive, di *una*, due volte, e di *domus*, altrettante, non fa che rafforzare questo senso di coesione e di appartenenza reciproca.

<sup>35</sup> Particolarmente esaustivo a tal proposito è Bradley 1991, pp. 3–12, part. pp. 5–7 e 9; a p. 6 nota l'assenza di un termine latino che si riferisse alla famiglia nucleare intima.

adottivi, schiavi)<sup>36</sup>. Parallela a questa realtà definita dalla legge esisteva una famiglia egualmente estesa, ma di ben altra natura. Si trattava di un gruppo di persone, adulti e bambini, che, a prescindere da parentela o condizione sociale, instauravano relazioni profonde e durature, in cui i primi esercitavano cure parentali nei confronti dei fanciulli, contribuendo significativamente alla loro crescita e formazione<sup>37</sup>. La critica ha individuato l'origine di questi legami para-famigliari nella struttura osmotica della casa romana, i cui spazi obbligavano tutti gli individui che vi abitavano, indipendentemente dallo *status* sociale, a una convivenza pressoché priva di barriere e, quindi, a una stretta vicinanza reciproca<sup>38</sup>.

Il presente lavoro ha cercato di approfondire i caratteri di questa figura peculiare della *familia* romana per meglio comprenderne la vera natura e fornire una spiegazione più comprensiva della totalità di informazioni ricavabili dalle fonti epigrafiche. La maggioranza degli studiosi si è infatti finora concentrata sull'analisi di altri aspetti, illustrando, ad esempio, come la casistica delle *mammae* sia estremamente varia per statuto sociale<sup>39</sup>. In termini di identità, la corrispondenza con una *mater* è rara, ma significativa: se da un lato potrebbe far ritenere che poche madri esercitassero autentiche cure parentali nei confronti dei propri figli, dall'altro, più plausibilmente, permette di capire come l'apporto educativo alla crescita di un fanciullo provenisse da una pluralità di soggetti, femminili e maschili, a cui ognuno contribuiva a diverso titolo. L'esame di rilievi scolpiti su sarcofagi romani raffiguranti scene di vita domestica svolta da M. George, che ha messo in luce, a livello iconografico, la dicotomia tra famiglia (nel senso moderno di nucleo ristretto, formato da padre-madre-figli) e *familia* (abitanti della *domus* di condizione servile che si occupavano di crescere ed educare la prole, quali *nutrix* e *paedagogus*), ha portato a due rilevanti conclusioni. Se, da una parte, la rappresentazione della famiglia nucleare non manca di intimità e coesione, dall'altra individui diversi dai genitori e appartenenti alla *domus* sembrano esercitare un considerevole ascendente sui bambini<sup>40</sup>. L'analisi del dato epigrafico qui condotta ha permesso di ascrivere a tale famiglia allargata anche figure femminili recanti l'appellativo *mamma*, nonché di illustrare come questo titolo scaturisse da un particolare tipo di relazione, priva di formalità, professionalità, inquadramento giuridico o specifica condizione sociale.

All'interno di questo intreccio osmotico, una *mamma* poteva a ben diritto assumere un ruolo più significativo di una *mater* nella formazione del bambino (come traspare dalla gerarchia degli affetti dell'epitaffio dedicato a Flavia Firma). Se, come spesso accadeva, ella era priva di legami di sangue con un fanciullo, si identificava con una donna che con lui aveva condiviso spazi di vita e momenti duraturi, nonché particolarmente significativi. Di rilievo è anche l'assenza del termine *mamma* in fonti di natura giuridica, che distingue tale figura sia dai membri della famiglia naturale, sia da individui, quali *nutrix* o *paedagogus*<sup>41</sup>, la cui mansione lavorativa consisteva nel crescere e formare un fanciullo. Tutte queste variabili portano a comprendere l'assoluta mancanza di una definizione universalmente applicabile alle donne che furono *mammae* di un bambino.

Protagonisti di questo particolare legame erano una donna e un bambino, legati da un rapporto per cui la prima svolgeva un ruolo che prevedeva l'allevamento e l'educazione del fanciullo. La durata, la qualità e l'intensità di tale rapporto erano premesse necessarie per la nascita di un profondo affetto che legava entrambi e che, a sua volta, era condizione essenziale per l'attribuzione dell'appellativo *mamma* alla figura femminile. Tale termine non indicava una figura fisica o un soggetto definito, ma traduceva la presa di coscienza di un valore aggiunto, frutto di dinamiche affettive autentiche e condivise, in un processo che permetteva di ascrivere la *mamma* alla famiglia emotiva del fanciullo. È quindi possibile includere l'epiteto *mamma* e, di conseguenza, tutte le donne romane che furono così chiamate tra i soggetti degli studi pro-

<sup>36</sup> Ulp. *dig.* L 16, 195, 2. Vd. Saller 1984, p. 336–341 e Fayer 1994, pp. 17–19.

<sup>37</sup> Come suggerisce il quadro familiare ritratto nella già menzionata *CIL* VI 35530. Interessante riflessione in Pedruci-Scapini 2017, pp. 328–330.

<sup>38</sup> Bradley 1991, pp. 90–95.

<sup>39</sup> Si rimanda soprattutto a Dixon 1984 e 1988, pp. 146–149; Sigismund Nielsen 1989; Bradley 1991, pp. 87–93.

<sup>40</sup> George 2000, part. p. 205.

<sup>41</sup> George 2000, part. pp. 194–202. Per la sola *nutrix* vd. Sparreboom 2014.



mossi da A. Chaniotis incentrati sull'espressione dei sentimenti nel mondo antico<sup>42</sup>. Proprio tali dinamiche affettive condivise (l'*affectus* dell'iscrizione per Crescentilla) restituiscono l'appartenenza della *mamma* alla *domus* (primariamente emotiva, come traspare, più che altrove, nell'epigrafe dedicata a *Maturus*) del bambino che aveva maternamente cresciuto ed educato. Queste sono, dunque, le condizioni che permettono la ricostruzione del profilo, generale ma essenziale, di ogni donna romana chiamata con l'appellativo *mamma*.

### Bibliografia

- Adams 2005 = Adams J. N., Neglected Evidence for Female Speech in Latin, *CQ* 55, 2, 2005, pp. 582–596.
- Bradley 1986 = Bradley K. R., Wet-Nursing at Rome: a Study in Social Relations, in Rawson B. (ed.), *The Family in Ancient Rome. New Perspectives*, London–Sydney 1986, pp. 201–229.
- 1991 = Bradley K. R., *Discovering the Roman Family. Studies in Roman Social History*, New York–Oxford 1991.
- Brancato 2015 = Brancato N. G., *Una componente trasversale della società romana: gli alumni*. Inscriptiones latinae ad alumnos pertinentes commentariumque, Roma 2015.
- Calza 1922 = Calza G., Domus, in *DE* II 3, pp. 2046–2067.
- Chaniotis 2012a = Chaniotis A., Moving Stones: the Studies of Emotions in Greek Inscriptions, in Chaniotis A. (ed.), *Unveiling Emotions. Sources and Methods for the Study of Emotions in the Greek World*, Stuttgart 2012, pp. 91–129.
- 2012b = Chaniotis A., Listening to Stones. Orality and Emotions in Ancient Inscriptions, in Davies J. – Wiles J. (eds.), *Epigraphy and the Historical Sciences*, Oxford 2012, pp. 299–328.
- 2016 = Chaniotis A., Displaying Emotional Community – The Epigraphic Evidence, in Sanders E. – Johncock M. (eds.), *Emotion and Persuasion in Classical Antiquity*, Stuttgart 2013, pp. 93–111.
- Chaniotis–Ducrey 2013 = Chaniotis A. – Ducrey P., Approaching Emotions in Greek and Roman History and Culture. An Introduction, in Chaniotis A. – Ducrey P. (eds.), *Unveiling Emotions II. Emotions in Greece and Rome: Texts, Images, Material Culture*, Stuttgart 2013, pp. 9–14.
- Corbier 1998 = Corbier M., Épipigraphie et parenté, in Le Bohec Y. – Roman Y. (eds.), *Épipigraphie et histoire: acquis et problèmes*, Lyon 1998, pp. 101–143.
- 1999 = Corbier M., Adoptés et nourris, in Corbier M. (dir.), *Adoption et fosterage*, Paris 1999, pp. 5–41.
- Dixon 1984 = Dixon S., Roman Nurses and Foster-Mothers: Some Problems of Terminology, in Eade J. C. (ed.), *AULLA22. Congress: Spectacle, Vision, Perception*, Canberra 1984, pp. 9–24.
- 1988 = Dixon S., *The Roman Mother*, London–Sydney 1988.
- Fayer 1994 = Fayer C., *La familia romana. Aspetti giuridici e antiquari. Parte prima*, Roma 1994.
- George 2000 = George M., Family and *familia* on Roman Biographical Sarcophagi, *MDAI(R)* 107, 2000, pp. 191–207.
- Greenwood 1994 = Greenwood M. A., Some Observations on Martial, *Epigrams* 1.100, *LCM* 19, 9 & 10, 1994, pp. 137–138.
- Gregori 2017 = Gregori G. L., *Domnulo optimo et carissimo*: la dedica funeraria di un *tata* per il suo pupillo (Roma, via Flaminia), in Dondin-Payre M. – Tran N. (dirr.), *Esclaves et maîtres dans le monde romain. Expressions épigraphiques des liens et relations*, Rome 2017, pp. 243–252.
- Guarino 1981 = Guarino A., Frustula iuris Romani II, *AAN* 92, 1981, pp. 187–195 (= Guarino A., Catus logistoricus, in id., *Pagine di diritto romano* V, Napoli 1994, pp. 52–54).
- Harrod 1909 = Harrod S. G., *Latin Terms of Endearment and of Family Relationship. A Lexicographical Study based on Volume VI of Corpus Inscriptionum Latinarum*, Princeton 1909.
- Harvey 1981 = Harvey R. A., *A Commentary of Persius*, Leiden 1981.
- Kubitschek 1924 = Kubitschek W., Dalmatische Notizen, in *Strena Buliciana. Commentationes gratulatoriae Francisco Bulic oblatae*, Zagreb 1924, pp. 209–219.
- Mancinetti Santamaria 1997 = Mancinetti Santamaria G., Mamma, in *DE* V, pp. 542–544 [voce incompleta].
- Mathieu 2011 = Mathieu N., *L'épithète et la mémoire. Parenté et identité sociale dans les Gaules et Germanies romaines*, Rennes 2011.
- Nasti 2000 = Nasti F., Iscrizione nr. 385, in *ILMN* I, 2000, p. 143.
- Pedrucci–Scapini 2017 = Pedrucci G. – Scapini M., Il ruolo della balia e di altre figure vicarie legate all'infanzia nella religione greca e romana: Arreforie e Matralia a confronto, in Pasche Guignard F. – Pedrucci G. – Scapini M. (curr.), *Maternità e politeismi*, Bologna 2017, pp. 325–358.

<sup>42</sup> Chaniotis 2012a; Chaniotis 2012b; Chaniotis–Ducrey 2013; Chaniotis 2016.

- Rawson 1986 = Rawson B., Children in the Roman *Familia*, in Rawson B. (ed.), *The Family in Ancient Rome. New Perspectives*, London–Sydney 1986, pp. 170–200.
- Romanelli 1942 = Romanelli P., Due nuove sculture funerarie dal Museo Nazionale Romano, *Le Arti* 4, 3, 1942, pp. 163–171 (= *In Africa e a Roma. Scripta minora selecta*, Roma 1981, pp. 783–793).
- Saller 1984 = Saller R. P., *Familia, Domus*, and the Roman Conception of the Family, *Phoenix* 38, 1984, pp. 336–355.
- Sigismund Nielsen 1987 = Sigismund Nielsen H., *Alumnus*. A Term of Relation Denoting Quasi-Adoption, *C&M* 38, 1987, pp. 141–188.
- 1989 = Sigismund Nielsen H., On the Use of the Terms of Relation “Mamma” and “Tata” in the Epitaphs in *CIL* VI, *C&M* 40, 1989, pp. 191–196.
- 1999 = Sigismund Nielsen H., Quasi-Kin, Quasi-Adoption and the Roman Family, in Corbier M. (dir.), *Adoption et Fosterage*, Paris 1999, pp. 249–262.
- Sparreboom 2014 = Sparreboom A., Wet-nursing in the Roman Empire, in Carroll M. – Graham E.-J. (eds.), *Infant Health and Death in Roman Italy and Beyond*, Portsmouth 2014, pp. 145–158.
- Thomasson 1961 = Thomasson B. E., Epigraphische Notizen, *ORom* 3, 1961, pp. 191–196.

Sara Borrello, School of History, Classics and Archaeology, Faculty of Humanities and Social Sciences,  
Newcastle University  
S.Borrello2@ncl.ac.uk